

DECADENZA Dopo mesi di polemiche e di incertezze una nube avvolge il futuro dell'Arcimboldi: tremila posti alla Bicocca, senza un'idea per gestirlo, è un altro fallimento della politica di Gabriele Albertini

di Oreste Pivetta / Milano

Piu' che del bel canto la Scala è diventata il palcoscenico del fallimento di un uomo: Gabriele Albertini, alias il sindaco di Milano, alias il presidente della Fondazione Teatro alla Scala. Di questi anni più che le opere di Verdi o le direzioni di Muti si ricorderanno gli artifici di un amministratore di condominio (definizione sua), che ha sempre avuto in odio i consigli comunali, i dibattiti pubblici, le arene all'aperto, con l'ambizione invece di risolvere tutto da sé, come se Milano fosse "roba sua" e di pochi altri. Ad esempio gli onorevoli membri del consiglio d'amministrazione: gente di fiducia come il presidente della Mediaset, Fedele Confalonieri; come Bruno Ermolli, consigliere di Berlusconi; Carlo Secchi, rettore della Bocconi ed ex parlamentare di Forza Italia; Paolo Sciumè, ciellino indagato per il crac Parmalat; più Vittorio Mincato, una primula rossa... Quasi un monocolor berlusconiano con l'appoggio, naturalmente, di Marco Tronchetti Provera, la pietra dell'ultimo scandalo, visto che il padrone della Telecom e della Bicocca ha presentato l'altro giorno le dimissioni, proprio lui che mai aveva dato segni di dissenso (tuttal più una volta, all'inizio dell'anno, contro una pretesa ingeneranza politica), probabilmente nella

La Scala di un sindaco piccolo piccolo

previsione che il suo teatro, cioè l'Arcimboldi, sede provvisoria di tre stagioni scaligere, più che una luminosa perla (o un luminoso transatlantico) nel suo quartiere periferico, si sarebbe via via ridotto ad un doloroso rottame, orfano persino del marchio Scala, dopo che il nuovo sovrintendente, Stéphane Lisner, aveva negato qualsiasi disponibilità. Albertini ha commentato la fuga di Tronchetti semplicemente lamentando che avrebbe potuto aspettare qualche settimana, tanto il consiglio d'amministrazione è in scadenza (il 16 novembre), senza ricordare d'aver lasciato alle spalle una catena di dimissionati o di dimessi: il sovrintendente Fontana, l'assessore alla cultura Carrubba, il direttore Muti, lo stesso Confalonieri (dalla Filarmonica), il nuovo sovrintendente Meli (rimasto in carica due mesi).

Lungo la sua corsa, non breve, Albertini ha incontrato vari intoppi e ha sempre cercato di superarli in famiglia, cioè all'ombra del suo ufficio: ad esempio il restauro contestato (anche dai tribunali amministrativi) del Piermarini, la costruzione dell'Arcimboldi, i progetti (di Mario Botta) per la nuova torre scenica, le vertenze sindacali, l'insostenibilità tra Muti e Fontana (a proposito del quale, in una riunione del consiglio d'amministrazione, si sarebbe espresso così: «Abbiamo dovuto salvargli la faccia e oborto collo ciascuno ha dato le sue valutazioni sul tipo di salvataggio della faccia di Fontana, nelle dichiarazioni abbiamo ottemperato a questo salvataggio della faccia...»). Sempre ha

L'ex Fontana: «L'Arcimboldi è un'opportunità per la città e la regione, rifarei questa scelta»



Il teatro degli Arcimboldi e, sotto, il sindaco di Milano Albertini



cercato di sopire, calmare, chetare e soprattutto nascondere con esiti drammatici o comici, secondo i punti di vista: fu l'elicottero di *Striscia la notizia* a scoprire il gigantesco buco che s'andava scavando al posto del palcoscenico della Scala e dal quale erano stati tenuti lontani non solo i giornalisti ma anche i consiglieri comunali, con largo schieramento di istituti di vigilanza; resta indimenticabile la seduta del consiglio comunale durante la quale raccontò quel che gli aveva suggerito Meli e cioè di aumenti salariali concessi e di assunzioni decise sulla base delle appartenenze sindacali, con schedatura puntuale di tutti i dipendenti scaligere vecchi e nuovi, una "rivelazione" che gli costò querela da parte del sindacato. Adesso si ritrova alle prese con l'Arcimboldi, che molti non volevano ri-

tenendolo un inutile doppione e un regalo a Tronchetti Provera, che è stato costruito in due anni al costo di quarantasei milioni, cresciuto matone dopo matone senza l'anima di un progetto per il futuro dopo-Scala. Adesso l'Arcimboldi, un bel teatro da tremila posti, assai funzionale, progettato da Vittorio Gregotti, si trova al bivio: potrebbe essere una risorsa per Milano e la Lombar-

Il presidente della Provincia Penati: basta con la cultura affidata ai «ragionieri»

dia, rischia di diventare un monumento allo spreco. Vuoto costa moltissimo, per la manutenzione, per il riscaldamento, eccetera eccetera: novantamila euro al mese (ma forse basterebbe una telefonata del sindaco all'Azienda energetica municipale per ridurre la spesa). Ma la strategia non può essere quella della sopravvivenza. Chiediamo a Carlo Fontana se ripercorrerebbe la stessa strada di cinque sei anni fa: «Certo risponde - perché comunque l'Arcimboldi rappresenta ancora una grande opportunità per Milano e non solo per Milano. Sono cresciuto alla scuola di Paolo Grassi e sono ancora convinto, al contrario di quel che pensa Albertini, che la cultura abbia sempre grande valore, che debba essere connotata come un servizio sociale per la collettività, che si debba programmare nell'area me-

tropolitana e nella regione e che per questo vadano coinvolti tutti gli enti territoriali...». Lo pensano anche i sindacati. Spiega ad esempio Bruno Cerri: «Il primo passo per una soluzione è davvero mettere attorno a un tavolo comune, amministrazione provinciale, Regione, comuni dell'area e discutere di prospettive, di responsabilità e di risorse conseguenti». L'amministrazione provinciale sarebbe d'accordo, ma Filippo Penati, il presidente, ha precisato: «Credo che non sia più il tempo di lasciare ai ragionieri la politica culturale di questa grande città... Albertini è l'espressione di quella Milano che contabilizza anche la cultura e non ha un grande sogno».

Come è pensabile che Milano e la Lombardia, con il loro ambizioso sentimento di capitali economiche, ponti verso l'Europa, treni per lo sviluppo, non siano in grado di gestire, cioè dare senso culturale, a un teatro da tremila posti. «Occorre trasparenza», dice Cerri. Trasparenza che nella gestione privatistica (per banale ideologia) di Albertini non s'è mai vista. «Se ho qualcosa da rimproverarmi è non aver cercato la massima condivisione, anche istituzionale, nelle scelte della Scala», ammette ora Fontana. Al quale andrebbe riconosciuto un merito: con lui la Scala non ha mai vissuto la triste stagione delle porte chiuse, degli spettacoli saltati e delle figuracce internazionali (pur vivendo la triste stagione dei tagli governativi di bilancio).

Come s'andrà avanti? Un passo Albertini lo ha compiuto verso quegli enti (Piccolo Teatro, Teatro Franco Parenti, Orchestra Verdi, Pomeriggi Musicali) che con la Scala e con il Comune in regia potrebbero aver interesse a programmare l'avvenire dell'Arcimboldi.

Restano il tempo perso, i soldi buttati e l'esemplare malattia di una città piccola piccola che in un decennio di decadenza non è riuscita a far altro che riscoprire e ripagare le vecchie pratiche degli speculatori, Tronchetti compreso.

POLEMICHE Prima il «Guardian», poi le associazioni umanitarie che avevano appoggiato l'iniziativa, criticano Geldof. E Jovanotti: «Le briciole non bastano»

Geldof sotto accusa: il Live8 non ha risolto nulla

di Silvia Boschero

Polemiche a scoppio ritardato inondano il «Live8» e, per esteso, altre manifestazioni a scopo benefico o di sensibilizzazione sui problemi del mondo. A lanciare la prima accusa è stato qualche giorno fa il «Guardian», giornale progressista britannico. Il «Live8» di Geldof non ha avuto gli effetti sperati, anzi, è stato un boom-rang visto che, terminata la manifestazione, la gente ha creduto di aver fatto la sua parte e ha smesso di pensare all'Africa: questo il senso del-

l'articolo, che va ben oltre: «Bob Geldof - si legge nel pezzo datato 6 settembre - ha annunciato che giustizia era stata fatta, che la missione era compiuta (...) Così facendo ha dato di fatto la sua approvazione al G8 e ci ha detto che saremmo potuti tutti tornare a casa e smettere di preoccuparci per l'Africa». Dal canto suo Geldof, dopo aver nichiato, ha dichiarato che il possibile era stato fatto, ma nei media britannici quel «mission accomplished» è rimasto scritto a lettere di fuoco.

La mazzata più brutta è arrivata però ieri da un portavoce della coalizione di associazioni umanitarie «Make poverty history» (esattamente quella che aveva fornito il Leitmotiv e l'appoggio al «Live8»), che al programma televisivo inglese *Cd: Uk* ha dichiarato di non voler mai più organizzare una cosa del genere visto che Bob Geldof e Bono, attraverso i mega concerti trasmessi dai media di tutto il mondo, si sono impadroniti della loro causa trasformandola in un mero «circo mediatico». Inizialmente l'associazione con base nel Regno Unito aveva

sperato nella partecipazione del maggior numero di star, auspicando un interessamento internazionale del pubblico sulla causa del debito dei paesi in via di sviluppo. Ma «alla fine ci siamo bruciati» hanno dichiarato. Alle polemiche da Londra si aggiungono le dichiarazioni di Jovanotti rilasciate al giornale online *Peace Reporter* (oggi sul sito: www.peacereporter.net): Bob Geldof, secondo Jovanotti, sbaglierebbe nel credere che per far fronte all'immane tragedia della povertà nel continente madre bastino le «briciole» donate di Bill Gates. Al centro

delle riflessioni del nostro cantautore gli aiuti del magnate statunitense Bill Gates, anche lui intervenuto al «Live8» (aiuti che «servono, ma rimangono briciole»), e un consiglio proprio all'organizzatore della manifestazione: «L'errore che sta facendo Geldof - afferma Lorenzo - è andare a dire che le briciole sono altro, che le briciole sono la salvezza dell'Africa e delle nostre coscienze intasate dall'opulenza. Ben vengano le discussioni, e anche le polemiche purché non servano ad alimentare il cinismo». In pratica: Sir Bob, la missione non è affatto compiuta.

VENEZIA Lo denuncia Colasio della Margherita

«Palazzo del cinema, i soldi non ci sono»

Venezia «rischia il declino», il Lido «assomiglia ormai ad una sagra di paese». Eppure nel nuovo decreto legge per il cinema non c'è un soldo per il nuovo Palazzo del Cinema della Biennale. A lanciare l'allarme è il deputato della Margherita Andrea Colasio: «In un provvedimento per il cinema - dice - che senso ha stanziare 10 milioni di euro per il nuovo museo di arte contemporanea di Roma, il Maxxi firmato da Zaha Hadid?». Proprio per questo, ricorda il parlamentare ha pre-

sentato («un emendamento al decreto»), per chiedere almeno un analogo stanziamento per la Biennale e il palazzo del cinema. La commissione però lo ha giudicato inammissibile. «Le cose sono molto chiare: o si investe sul nuovo palazzo del cinema o prendiamo atto che Venezia non può tenere nel mercato internazionale. Quindi a fronte di Roma che si muove in modo massiccio, servirebbe un segnale del parlamento e del governo per far vedere che non abbandoniamo Venezia».

QUESTO AUTUNNO ANDRA' DI MODA IL NERO.



MOTOROLA V3 BLACK EDITION
Quadri-Band, fotocamera VGA (200x40), bluetooth, doppio display a colori, suonerie polifoniche, MMS, mp3 player, mpeg4 player.
Guarda il prezzo!
Euro: **299,00**
(Prezzo iva incl.)

Solo su loutlet.it
trovi i prodotti di marca a prezzi davvero incredibili!
Prova anche tu:

www.loutlet.it
e guarda i prezzi!

Numero Verde
800-135559

Call center: dal Lun. al Ven. dalle 8.00 alle 20.00



NOKIA 7260 BLACK
Tri-Band, Fotocamera VGA, display a colori, suonerie polifoniche, infrarossi, wap, radio, MMS.
Guarda il prezzo!
Euro: **199,00**
(Prezzo iva incl.)